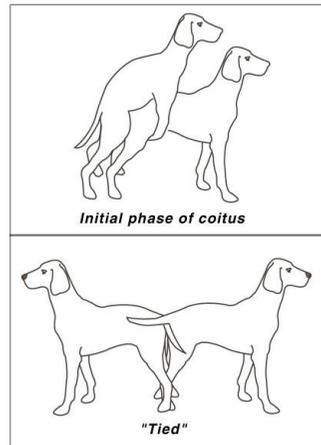


*I grandi amori si annunciano in modo preciso.  
Appena la vedi dici: chi è questa stronza?  
(Ennio Flaiano)*

**T U**

ovvero

**chi è questa stronza?**



di Gemma Hansson Carbone e Riccardo Festa  
drammaturgia: Carbone – Festa – Flaiano – Scarpellini  
in scena: Gemma Hansson Cabone e Riccardo Festa  
regia: Carbone – Festa  
dramaturg: Attilio Scarpellini  
con il sostegno di Armunia  
Centro Residenza della Toscana ATS Armunia e CapoTrave/Kilowatt  
Naprawski  
ABF Goteborg

**Chi rifiuta il sogno si masturba con realtà, ovvero: un'introduzione  
di Attilio Scarpellini**

Negli anni '70 Pascal Bruckner e Alain Fienkelkraut l'avevano battezzato il nuovo disordine amoroso. Michel Houellebecq non ha mai smesso di inseguirne lo spettro nei suoi romanzi, fino all'ultimo (*Serotonina*) dove, esplicitamente, si tesse il disperato elogio di un eros romantico e incondizionato che naufraga assieme all'occidente e ai suoi valori.

I protocolli di espulsione dell'Altro dall'orbita sentimentale del Medesimo, le manovre di allontanamento del TU dallo spazio di un IO sempre più avido e sempre più geloso di sé stesso, non hanno smesso di ampliarsi, né le vicende dell'amore-passione di involversi in un desiderio contraddittorio, incapace di spingersi al di là o al di qua del principio di piacere.

Nell'era in cui i corpi si esibiscono sui social e/o vengono tenuti a debita distanza dall'intimità – nell'era in cui è la “molestia” a definire la relazione con il mio prossimo - in una dimensione geopolitica che sembra anch'essa privatizzata, riaprire le pagine di un romanzo come *Melampus* di Flaiano vuol dire rovesciare un anacronismo sull'attualità che viviamo: chiamare il passato a testimone di ciò che è diventato nel presente e scoprire che in un personaggio come Fabro, narratore e auto-narratore, l'agonia del maschio patriarcale non solo è già cominciata ma è giunta a uno stato di degradazione molto avanzato. L'unica differenza è che nelle pagine di questo diario mascherato da romanzo non sono le formule plastiche del pensiero speculativo a definire il disagio, ma l'icastica, talvolta sentenziosa reattività di una scrittura amaramente ironica, ostentatamente sentimentale – insomma, letteraria – a una deriva morale che, proprio in quel momento, sta trasformando il mondo. Un mondo dove anche la teatralità, come Flaiano non manca di rimarcare, cambia di pelle: sempre più persone, più o meno autobiografiche, rompono l'alterità del personaggio nell'epoca in cui i servi traducono in farsa le gesta tragiche dei loro padroni.

In *Melampus*, insomma, c'è già tutto, dai limiti di una sessualità liberale e de-regolata (non potendo essere francamente sregolata) agli inerti rimpianti per la profondità di un mondo che scompare, seppellito dalla modernizzazione, del quale resta misteriosamente ma ostinatamente in piedi un solo arcaismo, quello, divenuto incomprensibile, dell'animalità, della metamorfosi di Lisa nell'oscena donna-cane. Scandalo e follia di una razionalità che proprio davanti ai sentimenti è continuamente costretta ad arretrare su sé stessa e sul proprio potere.



*L'amore è difficilmente un rapporto paritario: o che sia paritario è un'illusione. In più è un rapporto incomprensibile, con qualcosa di divino, di irriferribile a quel che suggerisce un pedissequo uso della ragione. È un rapporto che segna e trasforma chi ne è protagonista e vittima, e per Flaiano la metamorfosi è il segno di una irrimediabile infelicità che spinge all'attesa. Liza Baldwin è la creatura che si sacrifica per toccare, per sé e per l'uomo che ama, un paradiso, a qualsiasi costo. Non sappiamo se le è riuscito. Gli accenti del racconto sono appena scanditi di sorriso: ma oltre essi si disegna una profezia.*

*Questo mondo sta morendo, perchè i nostri sentimenti sono morti.*

*(Enzo Siciliano)*



### **Da ragazzo credevo che la vagina fosse orizzontale, o dell'idea**

Nel 1970 Ennio Flaiano pubblica *Il gioco e il massacro*, un libro che contiene un racconto lungo, *Oh Bombay!*, e un romanzo breve, *Melampus*. Entrambi i lavori centrano il loro interesse intorno alla metamorfosi che l'Eros provoca nel desiderante. Soprattutto il secondo, mentre racconta le vicende di Giorgio Fabro, sceneggiatore italiano disincantato e approdato a New York per scrivere un film, mette in scena una curiosa trasformazione e l'ultimo dei possibili disastri: l'amore. Dopo peregrinazioni faticose e altrettanto faticose interazioni con la vita anni 60 della Grande Mela, Giorgio Fabro incontra Liza Baldwin, giovane, bella e blandamente anticonformista come si conviene. Succede dunque quello che sempre accade nei romanzi brevi e i due si innamorano. Ma ecco che improvvisamente la storia prende una piega imprevista: Liza Baldwin comincia a comportarsi in modo bizzarro. Fabro inizia a prendere nota di ogni suo mutamento, specialmente quelli più disturbanti.

I due vanno incontro ad una radicale metamorfosi, inevitabile e idiota, erotica e ipocrita.

Lei si trasforma in un cane, lui, non sapendo cosa fare, in un padrone.

La soluzione? La fine? È ancora più misteriosa e surreale, e ha il sapore amaro di un sogno kafkiano – o della realtà.

Abbiamo letto in questo racconto di Flaiano, forse marginale eppure potente, una descrizione dell'amore, della *caduta* d'amore.

L'irruzione del TU in un piano di esistenza pacificato e autosufficiente ha, per Fabro, la forza di un cataclisma: ne scuote le radici, lo perde come soggetto nella rete relazionale. Nel tentativo di resistere a questa perdita di sé, il protagonista tratteggia i contorni di quel mistero che è l'esistenza di qualcuno che ci vive accanto, che desideriamo e dal quale desideriamo essere desiderati.

Sembra quasi una ironica guida alla relazione amorosa, questo racconto dimenticato di Flaiano.

O piuttosto un invito alla mutazione, alla resa di fronte a tutto ciò che è inumano, all'Amore stesso.

Il “cosa” non è poi così importante, ma il “come” (al di là del clima da “commedia all'italiana” che sornionamente inquadra la vicenda) tutto ciò viene trattato è quel che rende speciale questo tentativo di scoprire e profanare gli elementi e le dinamiche di quanto noi umani definiamo Amore.

Flaiano sembra concludere così: il mondo ferino trasuda più amore di quello umano. Ma questo non è davvero il punto che tiene salda e amara la narrazione.

Più amore - ecco il tema di *Melampus*.

Più amore, ma a quale condizione?

Abbiamo sentito forte la connessione tra questa storia e il pensiero che il filosofo Byung-Chun Han va delineando (in modo preciso in tre libri: *Psicopolitica*, *L'Espulsione dell'Altro* e *Eros in agonia*) circa la soppressione della negatività dell'Altro nella moderna società dei consumi. Per Han, l'Eros nasce da una vicinanza nella lontananza, e di questa si nutre: di purissime atopie e spaesamenti generati dalla relazione con l'Altro, visto nel suo essere diverso, ovvero luogo oscuro e terribile di desiderio e repulsione. L'Altro, il TU, come portatore di una negatività che risiede tutta nell'essere un non-IO, non-uguale: un mistero rivelatore di una identità impossibile ma necessaria.

Questa negatività, questo mistero, dice Han, è nelle nostre società sempre più soppresso e allontanato, a favore di una pacificante celebrazione dell'uguale, del non traumatico. Non c'è sofferenza, non c'è caduta, non c'è difficoltà, non c'è rigetto: l'uguale si adatta all'uguale riconoscendolo, sentendosi narcisisticamente gratificato in un mondo che gli assomiglia e che lo comprende sempre. E ciò porta come conseguenza, tra le altre, l'uccisione dell'Eros.

Liza Baldwin diventa dunque per noi l'archetipo dell'irruzione traumatica ma irresistibile dell'Altro. Vista nella prospettiva di Fabro, l'Eros riemerge in lei come arretramento animale, come rinuncia a tutte le caratteristiche che la connotano donna, donna bianca occidentale. Liza, cedendo la sua identità all'amore, diventa istintualità non mediata: uno straniamento continuo da se stessa e dal Reale. Fabro cerca di razionalizzare (e resistere a) questo processo ma ne è inevitabilmente catturato. Quando cerca di sottrarsi, Liza torna ad essere quella che era: una banale, convenzionale bella ragazza borghese e artisticoide, per di più disinnamorata.

Vogliamo raccontare questa storia leggendola alla luce delle riflessioni di Han, facendone un paradigma del risveglio dell'Eros, inteso come tensione desiderante, come unica possibilità per l'uomo e la donna di dare un senso alle proprie vite. Nella società occidentale contemporanea l'agonia dell'Eros è un sintomo mortifero di un sistema politico ed economico che riduce ogni essere ad una serie trasparente di una moltitudine di IO, annientando la potenza del desiderio di qualcosa che non sono IO, la scoperta di un segreto che non appartiene a nessuna razza, nessun luogo, credo o ideologia: TU.

### **Coraggio il meglio è passato, o di Flaiano**

E lo vogliamo fare senza prenderci troppo sul serio, senza ontologie teutoniche o pathos schilleriano. Piuttosto col disincanto e l'autoironia celata dal folto baffo di chi sotto quel baffo se la ride. Flaiano ha una scrittura paratattica. Di più: lo è il suo modo di raccontare. Proceede per guizzi, per strappi; ogni storia è messa sullo stesso piano, come avesse lo stesso valore. Persino le incidentali non sono incidenti. Ed è un grafomane, scrive ovunque, su ogni supporto disponibile. Abbiamo deciso di abbracciare lo straripare del suo sguardo – lucido e disorientato allo stesso tempo – inserendo sulla traccia di *Melampus* alcuni frammenti del *Frasario*, di *Oh, Bombay!* e alcuni elementi nodali della sceneggiatura del celebre film *8 e 1/2* di Federico Fellini, alla stesura della quale Flaiano collaborò.

Assumiamo dunque questo sardonico e italico punto di vista per raccontare lo spaesamento di fronte al Reale, quando lo si intravede da quella fenditura che fa l'innamoramento nel momento in cui si abbatte con forza di furia su noi, poveri umani, poveri cani.

### **Abbia la compiacenza di parlarmi con dolcezza, o del progetto scenico**

Mentre vaga alla scoperta di New York, Fabro decide di andare a teatro. Entra dunque in una sala off Broadway, di teatro sperimentale o di ricerca, diremmo oggi. Il direttore del teatro esce sul palco e per Fabro è da subito chiaro quello che accadrà: eccolo dunque alle prese con lo psicodramma, colto in un formato in cui tutto può essere vero, tutto può essere utilizzato, tutto è narrato e dunque rielaborato.

Abbiamo deciso di mutuare questa struttura performativa: fingere che Fabro si trovi esattamente ancora in quel teatro, che al richiamo del regista sia salito lui stesso sul palco e la storia che vedremo rappresentata sia la sua ricostruzione in chiave psicodrammatica, grottesca, divertente, surreale, dell'incontro con il suo non-IO e che ad aiutarlo in questa riattivazione della vicenda sia proprio TU, Liza Baldwin.

Questa *mise en abyme* della storia trova un ulteriore rafforzamento grazie all'uso di videoproiezioni che spostano l'immaginario e suggeriscono intersezioni con sdoppiamenti della scena: altre visioni, altri fantasmi.

L'andamento del racconto è diaristico (lo dice direttamente Fabro, in *Melampus* e a questo ci siamo voluti attenere nella riscrittura scenica).

A incorniciare le varie scene abbiamo utilizzato alcuni canzoni d'epoca di Mina, Umberto Bindi e altri – la vicenda si svolge negli anni '60 – i cui testi sono, sorprendentemente, già espressione di alcuni aspetti dell'impianto filosofico che ci interessa, ogni scena sarà inoltre introdotta da una didascalia tratta dalle opere di Byung-Chun Han.

Nella divertita e inquietante ricostruzione di questa storia d'amore, nella metamorfosi umana e disumana dei due protagonisti, saremo testimoni e spettatori di una giostra spietata e bellissima, a cui tutti appartengono, il primo atto umano e forse l'ultimo vero atto politico: amare.

### **Corruttori di minoranze:**

**Gemma Hansson Carbone** è attrice e regista italo-svedese. Nata il 3 marzo del 1988, ha sviluppato la sua formazione artistica in Italia, Svezia e UK. Ha incontrato e lavorato con maestri come Julie Stanzak, Chiara Guidi, Romeo Castellucci, Theodoros Terzopoulos, Michael Marmarinos, Rodrigo Garcia, Pavol Liska e Kelly Copper (Nature Theater of Oklahoma).

Dal 2013 alterna collaborazioni internazionali tra l'Italia e la Svezia, nel 2015 fonda a Göteborg la compagnia Naprawski con cui firma la sua prima regia "YOU ARE HERE (so don't take things so seriously)" coprodotta dal Cinnober Teater di Göteborg (SW), dal PIT Festival ed il Grenland Friteatret di Porsgrunn (NO) e per la quale vince il bando italiano "Movin'Up", del MIBACT 2015.

Tra il 2013 e il 2014 collabora con la Società Raffaello Sanzio per "Natura e Origine della Mente" (presso la Biennale di Teatro di Venezia) e "Uso Umano di Esseri Umani" (presso la rassegna La Volpe disse al Corvo, all'ex Ospedale dei Bastardini a Bologna).

Dal 2015 inizia la collaborazione con il regista sloveno Tomi Janesic, con cui, per il Teatro Nazionale della Toscana, è in preparazione la messa in scena di Zio Vanja. Nel 2016 lavora con la compagnia VicoQuartoMazzini allo spettacolo "LITTLE EUROPA", coprodotto da Teatri di Bari e FuoriLuogo, presenze – tra le altre – presso International Ibsen Festival ad Oslo e al Piccolo Teatro di Milano per la rassegna Tramedautore 2016.

Durante l'estate 2016 recita in "Lysistrati", diretta da Michael Marmarinos, per il National Theater of Athens (GR), presenze – tra le altre – al Greek and Ellenic Festival e presso l'Antico Teatro di Epidaurò.

Nel 2017 debutta con la sua seconda regia: "GUL – uno sparo nel buio", coprodotto con Teatro Koreja, scritto da lei medesima, Riccardo Festa e dal giallista e magistrato Giancarlo De Cataldo.

Dal 2018 inizia la collaborazione con lo Stadsteatern di Göteborg che la vedrà lavorare a fianco del direttore artistico Pontus Stenshall in qualità di assistente alla regia delle prossime produzioni.

**Attilio Scarpellini** è critico, giornalista e saggista. Ha cominciato a scrivere di teatro sul settimanale "Diario" e su "Carta" per poi passare sulle pagine romane del quotidiano "L'Unità" con cui ha collaborato tra il 2008 e il 2009. Ha studiato in Italia e in Francia, dove è stato borsista presso la Scuola Pratica di Alti Studi in Scienze Sociali di Parigi. Come traduttore ha curato opere di Stendhal, Mallarmé, Maupassant, Drieu La Rochelle. Nel 1997, con il dramma "L'ombra e la voce", ha vinto la prima edizione del premio Via di Ripetta. È uno dei fondatori dell'associazione di giornalisti indipendenti "Lettera 22" e degli animatori della rivista di critica on-line "La differenza". È redattore della rivista di letteratura "Nuovi Argomenti", vice-direttore del mensile "Tempo Presente" e direttore dei "Quaderni del Teatro di Roma". Autore di diversi interventi sul teatro contemporaneo pubblicati in volumi collettivi, ha pubblicato il libro "L'angelo rovesciato. Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà" (edizioni Idea). Nel 2017, è autore, insieme a Massimiliano Civica, de "La fortezza vuota" sulla perdita di senso del teatro e sulle gabbie legislative che imbrigliano produzione e distribuzione delle arti sceniche nel nostro paese. Autore e conduttore radiofonico, collabora dal 2001 con Radio Tre Rai, conduce le trasmissioni Mattino Tre/Lucifero e Qui comincia.

È professore alla Università La Sapienza di Roma.

**Riccardo Festa** è nato a Orzinuovi (BS) nel 1975. Regista e drammaturgo. Fonda la compagnia URteatro.

Nel 2008 scrive e dirige "Ameleto dei Porselli", patrocinato dal Teatro Stabile di Brescia, vincitore della menzione speciale al premio Oltrepaoa 2014. Cura la drammaturgia e dirige "L'Era dei Pesci", vincitore della menzione speciale a Nuove sensibilità 2008 e "La guardiana di oche", drammaturgia di Roberto Cavosi ,co-diretto con Cecilia Di Giuli. Nel 2011 vince il primo premio al Fantasio Piccoli Premio Internazionale di Regia con il progetto Tell – The Story. Nel 2012 cura l'adattamento teatrale, dirige e interpreta "I quindicimila passi", con Daniele Roccatò, tratto dall'omonimo romanzo di Vitaliano Trevisan. Nel 2014 recita nello spettacolo "Cappuccetto rosso", riscrittura di J. Pommerat, per la regia di Sandro Mabellini, prodotto da La Città del Teatro di Cascina.

Nel 2015 comincia la collaborazione con Matteo Angius. Il progetto che ne nasce prende il nome di Angius/Festa e porta alla realizzazione di diversi spettacoli e performance quali: "O della Nostalgia", prodotto da E45 – Fringe Festival Napoli e Accademia degli Artefatti, "Opera Sentimentale", vincitore del bando NDN 2017, "Non siamo usciti vivi dagli anni '80", laboratorio + performance, tenuto presso Teatro Magro, Mantova, "Erasmegidio", spettacolo prodotto dal festival Quartieri Dell'Arte.

Nel 2015 scrive e dirige, per la produzione di Sycamore T company, lo spettacolo "Leonardodicaprio tuttoattaccato" in stagione al Teatro dell'Orologio, Roma. Nel 2016 , per la regia di Lorenzo D'amico, interpreta Gower nel Pericle Principer di Tiro. È nel cast della produzione di Accademia Perduta/ROMagna Teatri di "Valentina e i Giganti" di Sandro Mabellini. Collabora con la Fura dels Baus per l'allestimento della performance "Free Bach 212" all'interno del Festival Quartieri dell'Arte. È nel cast di "Trainspotting" per la regia di Sandro Mabellini, prodotto da Intercity e Quartieri dell'Arte.

Ha recitato in diverse fiction televisive e film italiani. Ha lavorato come conduttore per Comingsoon TV e per RAI 1 e ha collaborato con Radio Rai, realizzando diversi programmi, come autore e conduttore. Ha scritto e interpretato il radiodramma Unestate. Nel 2017 e nel 2018 come regista video, ha scritto e diretto i due cortometraggi "Sulla Soglia" e "Di Api e di Caos", attualmente presentati in vari festival nazionali ed internazionali.

**T U**  
**ovvero**  
**chi è questa stronza?**

**Contatti**

[gemmacarbone@gmail.com](mailto:gemmacarbone@gmail.com)

[festa.riccardo@gmail.com](mailto:festa.riccardo@gmail.com)

+39 3926411344 | +39 3384854116

